

i libri più venduti

ansa

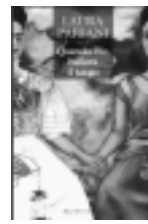
- 1 - **La rabbia e l'orgoglio** di Oriana Fallaci Rizzoli
- 2 - **Il signore degli anelli** di J.R.R. Tolkien Bompiani
- 3 - **Harry Potter e la camera dei segreti** di J.K. Rowling Salani
- 4 - **Espiazione** di Ian McEwan Einaudi

5 - **Lettere contro la guerra** di Tiziano Terzani Longanesi

I primi tre italiani

- 1 - **Non ti muovere** di Margaret Mazzantini Mondadori
- 2 - **Il re di Girgenti** di Andrea Camilleri Sellerio
- 3 - **Montedidio** di Erri De Luca Feltrinelli

novità



Quando Dio ballava il tango di Laura Pariani Rizzoli pagine 302 euro 16,50



Humanity di Jonathan Glover Il Saggiatore pagine 571 euro 22,00

ITALIANE IN ARGENTINA LA MORALE DEL 900

Un romanzo di emigrazione, vista dalla parte delle donne - quelle che partono con i loro uomini e quelle che rimangono ad aspettarli - questa nuova fatica di Laura Pariani ambientata in Argentina. Preceduta da una elencazione dei componenti delle sei famiglie che lo compongono, questo affresco segue quel filo matrilineare, tra memorie, fanstaterie e racconti di donne senza uomini, perché gli uomini comandano ma non ci sono mai, che continuano a dipanare le proprie storie tra loro, come se dicessero: «Lasciamoli parlare, questi uomini; sappiamo noi donne quel che c'è fare».

MA IL PCI AMAVA LA TV?



Il frigorifero e il cervello di Giandomenico Crapis Editori Riuniti pagine 221 euro 14,50

Si comincia con *Il Grande Fratello* ma, poi, si va a ritroso, a *Lascia o raddoppia?* e all'inizio della televisione italiana. Il titolo è criptico, ma il sottotitolo spiega perfettamente di cosa parla Crapis: il rapporto tra il Pci e la televisione. Rapporto sofferto, fin dagli inizi - quando la tele era ignorata perché cultura bassa - e ancora oggi ambivalente o diviso, tra chi odia il mezzo e chi, i politici, bramano di andare a *Porta a Porta*. Serio e attuale il nodo centrale del libro, ovvero il rapporto tra la sinistra e la comunicazione di massa, nel quale i nostri sono stati sempre un passo indietro.

La televisione? Me la faccio da me

In «Teledurruti» il protagonista afferma se stesso e il suo mondo creando una rete tutta per sé

Andrea Di Consoli

Sarà capitato a molti romani, dal 1998 al 2001, di vedere su TeleAmbiente la trasmissione *Teledurruti*. Si trattava di una trasmissione assurda, eppure poetica, dove il clou veniva raggiunto con la messa in onda del «Varietà delle fototessere». In pratica venivano mandate in video, senza commento, le tessere d'identità della gente anonima. Era, evidentemente, un monumento alla quotidianità, all'anonimato. Un'altra cosa che sarà rimasta impressa nella mente degli spettatori è la faccia di Fulvio Abbate: una faccia scura, equamente divisa tra l'ironia e l'angoscia. Il santo patrono di *Teledurruti* era un anarchico spagnolo di nome Buenaventura Durruti. È l'anarchia si respirava fino in fondo in quella trasmissione: una trasmissione che aveva come scopo principale quello di rendere felice «almeno una persona», ovvero Fulvio Abbate. Era la sua poeticità, il suo mondo, la sua anarchia a trionfare sugli schermi di TeleAmbiente. Forse è stata sottovalutata quest'esperienza, questo tentativo di portare un'ottica diversa nel mondo televisivo. Eppure quest'esperienza continua tutt'ora sotto forma di romanzo - ma ugualmente romanzo era quell'appuntamento televisivo strampalato. Fulvio Abbate, infatti, su quell'avventura televisiva ha scritto un romanzo intitolato *Teledurruti* (Baldini&Castoldi, 209 pagine, 11,40 euro).

Il protagonista del libro è Aldo Bologna, comparsa-criceto del mondo televisivo «commerciale». Un giorno si stanca di essere una semplice macchietta della televisione, si licenzia e decide di rischiare fino in fondo la propria felicità. Il suo sogno è quello di fondare una televisione privata, al di là di ogni cappio pubblicitario ed editoriale (e anche al di là di ogni trionfo).



Un disegno di Glaucio Sotto la recensione a fumetti di Marco Petrella

Attraverso vicende esilaranti, surreali, tragicomiche, finalmente Aldo Bologna realizza il suo sogno. È così che nasce *Teledurruti*, televisione antifascista e lunare, strampalata e poetica. Nelle stanze di *Teledurruti* transitano strane figure, innanzitutto un gatto con le stimmate, e poi un conduttore televisivo disceso direttamente dal cielo. Ma a dominare su tutti c'è l'icona dell'anarchico Durruti. Il libro di Fulvio Abbate scende in quella

malattia cronica italiana chiamata televisione. In Italia è come se non si parlasse d'altro, è come se tutto ruotasse intorno alla televisione. Addirittura a un certo punto si legge: «Sono convinto che se oggi qualcuno volesse diventare santo, ma proprio santo, con l'aureola, la montagna brulla colma di croci e rosari fosforescenti, e un nome di un certo peso nel vento dei calendari, dovrebbe andare in televisione e compiere là dentro tutti i suoi miracoli, proprio là dentro». *Teledurruti* è il tentativo di portare in questa malattia italiana una dimensione visionaria, poetica, arbitraria,

sfacciata privata. Se ognuno fa della televisione ciò che gli pare - in Italia è addirittura successo che un signore la utilizzasse per vincere le elezioni - allora per-

ché non utilizzarla per la propria privata e innocua felicità? Perché non utilizzarla privatamente per mandare in onda le proprie icone, le proprie ossessioni? *Teledurruti*,

però, esprime un desiderio ancora più profondo, e cioè quello di creare una corallità, una comunità di facce comuni che, come un controcanto, raccontino il mondo: «Durante il viaggio lui prese a ragionare: non mi pento di nulla, resto convinto che prima o poi il mondo intero dovrà alzarsi in piedi dinanzi a una varietà di fototessere, di immagini fisse, nient'altro che il volto di una ragazza, di un ragazzo, i nostri volti, soltanto questo, soltanto questo per esprimere l'incanto, ma che dico? il mondo stesso». È da notare che il mondo e l'incanto coincidono, e questa è precisamente la dimensione poetica del romanzo di Abbate - oltretutto si può accostare questo «incanto» delle fototessere con l'ossessione di Pier Paolo Pasolini per i primi piani. Ma di questo viaggio all'interno di *Teledurruti* - si arriverà perfino negli Stati Uniti, dove sono pronti ad acquistare il format, a divorare praticamente tutto - convince molto il «personaggio» Aldo Bologna, i suoi viaggi nella periferia romana antifascista, la sua lunarietà, la sua ebbrezza ogniqualvolta le difficoltà aumentano, il suo lavorare all'interno del mondo per rovesciare l'ordine, il suo guardare la realtà con «l'occhio sinistro». *Teledurruti* era lo spazio dei non riconciliati, di tutti quelli che erano ossessivamente attratti dagli oggetti, dalle facce, dai reperti e dagli spettri di un'umanità destinata a soccombere nell'anonimato, nel silenzio, nel dimenticatoio. Era l'utopia di rendere «storici» i sogni e le cose di ogni comune mortale. In un'Italia dominata da chi la televisione la usa per falsare la realtà e per imporre modelli e figure assurdi, *Teledurruti* rappresentava davvero il segno di un antimodello culturale. Il disoccupato Aldo Bologna è un vero e proprio Don Chisciotte moderno, e la sua avventura fa prolungare nel tempo quel segmento di storia della televisione rappresentata da *Teledurruti*: sgangherata trasmissione in onda per circa tre anni su una delle più malinconiche televisioni locali di Roma.

Geografia di un autore Un «atlante» per Antonio Tabucchi

Antonio Tabucchi è oggi considerato una delle voci più rappresentative della letteratura europea. Autore di romanzi, racconti, saggi, testi teatrali, curatore dell'edizione italiana dell'opera di Fernando Pessoa, i suoi libri sono tradotti in oltre trenta lingue, comprese quelle più lontane come il turco, il cinese, il giapponese, il kurdo (il nuovo romanzo epistolare, «Si sta facendo sempre più tardi», è stato recentemente tradotto in Francia). Molti suoi testi hanno ispirato noti registi teatrali e cinematografici (uno per tutti, «Sostiene Pereira»). Ha ricevuto numerosi premi in Italia, fra cui il Premio Campiello e il Premio Viareggio-Répac e prestigiosi riconoscimenti all'estero, fra cui il Prix Médicis Etranger e il Prix Européen de la Littérature in Francia, l'Aristeion in Grecia, il Nossack dell'Accademia Leibniz in Germania, l'Europäischer Staatspreis in Austria e il Premio Hidalgo in Spagna. Al suo curriculum si aggiunge ora un omaggio plurilingue, un libro-dedica curato dalla Fondazione Calouste Gulbenkian. Si intitola «Antonio Tabucchi. Geografia di un scrittore inquieto» e raccoglie saggi che lo ritraggono nei suoi molteplici aspetti: il traduttore di Pessoa, l'autore «cinematografico», il narratore sospeso e intrecciato tra reale e immaginario, il testimone civile.



Romana Petri

«L'apparizione» di Rocco Carbone, una storia di un furore e di un destino segnato dall'impossibilità di essere ricambiati

«L'apparizione» di Rocco Carbone è uno di quei romanzi che fanno centro. Costruito sul modello di quello che potremmo definire un naturalismo moderno, dove i bisogni fondamentali dell'uomo vanno ben al di là dei puri e semplici bisogni fisici, in questo libro la *bête humaine* si scatena quasi racinianamente nel momento in cui l'uomo si accorge che il suo unico fondamentale è l'amore assoluto. Iano, il protagonista, ha un nome già furibondo e acuminato di suo che pare segnargli il destino, per un uomo con un nome così uccidere potrebbe addirittura apparire cosa giustificabile, perché la *bête humaine* che è in lui uccide solo la colpa, il mostro che suavisamente corrompe e distrugge il bene. Dopo una tormentata e non corrisposta storia d'amore, Iano uccide il suo psichiatra spaccandogli il cranio con un posacenere. Ma di cosa si è reso colpevole questo medico? Di non aver compreso la gravità del suo male, di averlo sottoval-

Se ti prende per mano il crudele dio dell'amore

tato, certo, ma soprattutto di aver assai sciattamente abusato di lui e della sua salute infliggendogli inutili e devastanti medicine che hanno avuto il solo risultato di renderlo in pochi mesi molto più grasso e quasi calvo. L'equilibrio di una vita apparentemente bilanciata si spezza nel momento in cui piomba nell'assillo di un amore non corrisposto ma fatale, vittima di una predestinazione di stampo quasi giansenista contro la quale è inutile combattere. Dunque lo psichiatra muore, e deve morire, per l'illusione di guarigione e superamento con la quale ha blandito per mesi il suo paziente. Da un amore inoculato da un dio del male non si può guarire se non per capriccio del dio stesso. A volte il dolore che segnerà la nostra vita può apparire con un aspetto bizzarro, quasi innocuo,

come appunto quel ragazzo clochard accompagnato sempre da un cane che Iano incontra nella casa di campagna di Sara, l'amica della quale si innamorerà per una volontà estranea alla sua, perché così è a volte Eros, gli piace divertirsi, malsortisce gli umani per poi sterminarli: un modo quasi faustiano di chiedere l'anima in cambio di niente. Nella casa di Sara il dio dell'amore si manifesta con queste sembianze: «Poteva dimostrare diciotto anni, forse meno. Non era molto alto... Dagli occhi, coperti da lenti spesse e appannate, traspariva uno sguardo fisso e trasognato... Si avvicinò a Iano e gli porse la mano, l'altro la strinse appena. Era piccola e calda. Poi il

ragazzo si chinò verso l'animale mormorandogli qualcosa all'orecchio: "Il destino di Iano si segna con quella stretta di mano che lo trascinerà nel *gouffre* della disperazione sentimentale, e la condanna viene affidata al cane, bestiale cupidio che colpirà con le sue frecce. Dolcemente Eros si chinerà verso Cupido ed è come se gli dicesse: È lui, oggi ci divertiamo contro di lui". Questa apparizione lascerà una traccia di sé: due stilette che sia Sara che Iano trovano nelle loro rispettive stanze da letto. Ma quella di Sara è ricurva, segno che non le è entrata nel cuore, la lama di Iano invece non è stata piegata, e a guardarla bene, chissà, forse conserva ancora

qualche traccia di sangue. Comincia da questo momento una regressione di Iano all'adolescenza, all'emotività, allo slancio che lo spinge all'avvolgenza della donna amata e all'abbandono della moglie che Eros ha crudelmente cancellato dai suoi pensieri. In un ritmo ossessivo, logorroico, stralunato, l'amore di Iano si espande fino a farne un Furioso al momento del definitivo rifiuto di Sara. Comincia allora la magistrale descrizione della malattia, la devastazione, la deflagrazione dell'uomo in fuga perché ha ucciso, ma in fuga soprattutto dal mancato amore, da quel fallimento dato dal destino che fa di lui un uomo febbricitante, una povera cosa fremente. Le giornate in fuga di Iano vengono scandite solo da una ripetitività, una dilatazione da *école du regard* (momenti del libro

ricordano *Trittico* di Claude Simon) che vorrebbero servire ad un unico scopo, quello di riappropriarsi quanto meno di un brandello della normalità perduta con il quale clonarla almeno per un istante, il tempo di un'altra, ma benefica, apparizione. È uno scrittore lucido e visionario Rocco Carbone, dotato di un talento autentico e aggressivo che cattura il lettore da pagina uno e lo accompagna in un lungo e doloroso viaggio nel malessere della nostra esistenza senza più assoluti, dove gli amori sono sempre a metà e mai cavallereschi, dove la pazzia amorosa è guardata come insensatezza fuori del tempo. Rocco Carbone per fortuna concorda con gli eroi del passato, con gli amanti alla Tristano e Isotta (anche loro giocati dal dio malvagio) e se dallo stesso dio è stato prescelto per scrivere questo grande romanzo è perché questa è la sua vera natura. E affinché nessuno abbia dubbi, Rocco Carbone lo scrive a chiare lettere quale epigrafe usando una splendida frase di Pausania, quella che dice: «Per gli esseri umani solo la realizzazione dell'amore vale la vita».

stripbook